Pittura di storia e di paesaggio

In mostra a Roma, presso le Scuderie del Quirinale, le opere di Giovanni Bellini fino all' 11/01/2009

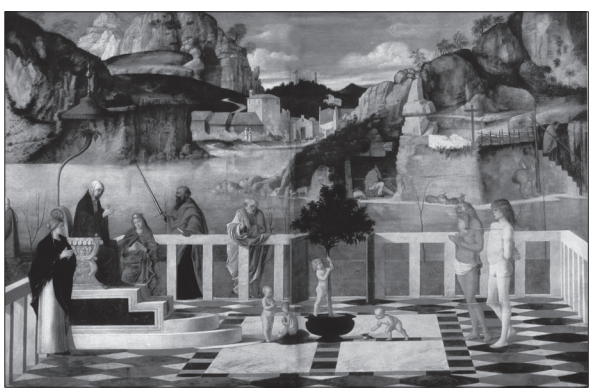
In Venezia, tra il 1460 e il 1465, c'è un solo pittore che abbia la capacità, il coraggio, quasi la sfrontatezza di essere tanto diseguale perchè impegnato a dimostrare nei fatti, l'acquisita padronanza di tutti i linguaggi, gli strumenti di attualità e la probabilità di scavalcarli all'occasione, di un solo balzo, per forza di ricerca e di invenzione.

G. Bellini - *Trasfigurazione 1480-1485*

E' **Giovanni Bellini** (Ve 1430-31 – ivi 1516) noto anche con il nomignolo di Giambellino, straordinario mediatore tra vecchio e nuovo, esecutore in contemporanea del vecchio e del nuovo per la bottega più gloriosa e accreditata e del tempo, quella di suo padre Jacopo.

In questa attivissima e multiforme bottega, crogiuolo di numerosi giovani artisti, tra gli altri, Mantegna, che aveva sposato Nicolosia, figlia di Jacopo, imparano a far di arte due figli d'eccezione: Gentile, che diventa maestro della pittura narrativa di telero, Giovanni, straordinario innovatore. E' innovativo il modo con cui Giambellino riesca a sposare le sue devote meditazioni al paesaggio, che progressivamente si allarga dietro e attorno ai protagonisti e che diventa sì un contenitore di simboli e parabole, organizzato a misura e funzione di allegoria cristiana, ma che al tempo stesso sia paesaggio "naturale", rispondendo a un'esigenza di pronta riconoscibilità, di didattica chiarezza: di una concezione della religione come dimensione quotidiana.

La "Trasfigurazione" dipinta tra il 1480 e il 1485 è opera capitale. Nella pittura fiorentina, che intorno al '60 inizia il processo di inserimento dell'uomo nel suo ambiente naturale, il primo resta sempre dominatore. Con Bellini si viene invece creando una relazione egualitaria, per la quale l'uomo e la natura convivono senza predominanza dall'uno sull'altra o viceversa.



G. Bellini - *Allegoria sacra 1490*

Il senso della distanza è creato dal passaggio graduale dei toni di colore, dal marrone dei primi piani, all'azzurro del cielo, perchè i colori caldi avvicinano, quelli freddi allontanano.

Intuitivamente, forse, Giambellino crea la prospettiva cromatica.

Tutto è costruito con il colore: Cristo, dai riflessi luminosi della candida veste che l'avvolge, riceve una leggerezza, quasi una levitazione, che esprime il suo "Trasfigurarsi".

Ma già tra le figure compaiono squarci di paesaggio, frammenti di vita campestre, accenni a città e a castelli, primo esempio di quell'amore per la natura, che sarà così frequente in tutta la grande pittura veneziana.

In "Allegoria sacra" si accentua il processo di coordinamento tra figure e paesaggio e il complesso spaziale è ancora una volta ottenuto con colore e luce.

Questa nuova provincia della fantasia deve aver esercitato un influsso formativo sul giovane Giorgione. Negli sfondi dei suoi primi quadri sacri, l'occhio è condotto verso lo sfondo con sicurezza, senza scosse; gli oggetti naturali, le foglie, le pietre, sono resi con una precisione straordinaria.Quando poi realizza la "Tempesta" il naturale lirismo trapassa in qualità "musicale", sentimento che «la vita stessa è concepita come una sorta di ascolto». Giorgione fonde, amalgama personaggi e natura in un atteggiamento di pànico stupore eliminando l'impalcatura disegnativa, - il perimetro dell'immagine - e procedendo per pezzature cromatiche giustapposte, sortendo un effetto di lirica contemplazione.

Diversamente, il suo contemporaneo Tiziano procede per contrasti di colori, di significati, di composizione; gli alberi, le montagne, gli impetuosi corsi d'acqua e le azzurre distanze dei monti del Cadore sono colti con forza sensuale e stipati sul breve sfondo di un ritratto, calamitando l'attenzione dello spettatore e allo stesso tempo suscitando in lui reazioni emotive e riflessioni sulla sostanza morale, che sottende le sue opere.

Se pure non sia possibile distinguere un ambiente fiorentino neoplatonico, che nell'arte si concretizza nella ricerca dell'*archè* e del fine escatologico dell'uomo, da uno veneto in cui è diffusa una tendenza per così dire "laica", è pur vero che, nell'Università padovana l'indirizzo filosofico più diffuso è basato sullo studio delle opere di Aristotele dagli originali e non mediate dalla tradizione scolastica, per cui diventano di maggior spessore gli aspetti del reale.

In definitiva l'ambiente veneto tra il Quattro e il Cinquecento è un osservatorio artistico particolare di esclusiva originalità.

Una mostra da non perdere.

Marisa Profeta de Giorgio